

PROFILO DI VINCENZO ANTOCI

di Sebastiano Lo Iacono

La cronaca di una morte annunciata

MISTRETTA - È morto mercoledì mattina, 17 luglio 2002, all'età di 77 anni, all'ospedale di Mistretta, dove era ricoverato, l'avvocato Vincenzo Antoci, figura carismatica del vecchio partito comunista nell'intera provincia di Messina, nei Nebrodi e in tutta la Sicilia.



Uomo di forte passione politica e di grandi valori etici.

Sindaco per diverse legislature, poco prima della morte, aveva festeggiato cinquant'anni di toga.

Il suo impegno in politica cominciò negli anni '50. Dal 1956 al 1960 e dal 1980 al 1985, venne eletto sindaco. Si può dire quasi a furor di popolo.

Per otto anni (1972-1980), ricoprì la carica di consigliere provinciale. Non gli riuscì la scalata al Parlamento nazionale solo per una manciata di voti. Fu candidato, nel 1963, alla Camera, nella circoscrizione della Sicilia orientale e, per ben due volte -nel 1972 e nel 1976- al Senato, nel collegio di Patti-Mistretta.

Dieci anni dopo, il PCI lo volle portare a Sala d'Ercole, ma l'elezione trovò qualche ostacolo. Dal 1968 al 1970, ricoprì l'incarico di vice-sindaco in un'amministrazione di salute pubblica, guidata dal DC Sebastiano Bartolotta, nata per fronteggiare l'emergenza del terremoto del 31 ottobre 1967.

Prima di dimettersi dalla vita politica, fu primo cittadino per un altro biennio (1993-1995).



Sul piano professionale Antoci vantava una profonda conoscenza giuridica.

Negli anni '50, aveva difeso i contadini processati per l'occupazione delle terre. Più tardi, era stato legale di parte civile nel processo per l'uccisione, a Tusa, del sindacalista Carmine Battaglia.

Una medaglia d'oro gli era stata conferita, qualche mese prima della scomparsa, dall'Ordine degli avvocati del Foro di Mistretta. Avevano voluto festeggiarlo così per i suoi 50 anni di attività forense.

Antoci spesso difese i poveri, senza chiedere una lira di compenso professionale. Fu, difatti, un vero e proprio difensore civile, molto prima che questa figura fosse inventata. Era, appunto, l'avvocato che difendeva gli ultimi dalle sopraffazioni

dei potenti. Fossero essi padroni o baroni, politici o mafiosi, Antoci è stato effettivamente un autentico paladino dei diritti umani non riconosciuti.

Il suo nome e l'appellativo di avvocato per antonomasia erano un'ancora di salvezza per chi aveva bisogno di essere riconosciuto come cittadino di "serie A", pur non appartenendo alle classi sociali egemoni. Insostituibile fu il suo ruolo nella battaglia contro il poligono di tiro e nella promozione dei convegni internazionali sull'antropologo Giuseppe Cocchiara e il linguista e filosofo del linguaggio Antonino Pagliaro, eminenti figure di origini mistrettesi.

LE NECROLOGIE (18 luglio 2002)

Ieri è venuto a mancare l'avvocato

Vincenzo Antoci

già sindaco della città di Mistretta.

Ne danno il triste annuncio la sorella Lina, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10, nella chiesa di Santa Maria in Mistretta.

Mistretta, 18-7-2002

La sezione DS "Pio La Torre" di Mistretta
rivolge un pensiero commosso e affettuoso

all'avvocato

Vincenzo Antoci

protagonista appassionato di una lunga stagione di lotte per la democrazia,
la giustizia sociale, il progresso civile della Sicilia.

Mistretta, 18 luglio 2002

Il Foro di Mistretta si associa al dolore dei familiari per la dipartita del N.H.

AVVOCATO

Vincenzo Antoci

Presidente onorario del Consiglio dell'Ordine

Mistretta, 18-7-2002

Anna e Giuseppe Di Salvo ricordano

L'AVVOCATO

Vincenzo Antoci,

già sindaco di Mistretta

e desiderano esprimere il loro cordoglio per la scomparsa del compagno e dell'amico, esemplare
figura di militante per la giustizia e l'uguaglianza, per il riscatto dei più deboli.

Lo ricordano sempre come maestro di civiltà e di moralità.

Rimini, 18-7-2002

Gianclaudio e Angelica Mento sono affettuosamente vicini ai familiari del caro,
vero, indimenticabile amico

AVVOCATO

Vincenzo Antoci,

del quale ricordano le elette virtù, unitamente a Manuela e Alessandro
e ai colleghi Mariella Coco e Alessandro Anastasi.

Messina, 18-7-2002

Ricordo di Vincenzo Antoci

Antoci non ha eredi politici e spirituali

La politica degli ideali non c'è più. Oggi ci sono solo figurine di carta

di Sebastiano Lo Iacono

Vincenzo Antoci se ne è andato. In silenzio. Con stile. Senza fanfare e inni di partito. Con l'impronta dell'uomo di stampo antico. Con la civiltà del laico e il solenne galateo di chi si era messo da parte perché la storia lo aveva tradito e non compreso.

Il compagno Antoci ha avuto significato per noi ragazzi degli anni '70 e '80, che leggevamo libri e riviste di sinistra, e non avevamo fatto il '68.

Avere avuto un significato, penso sia l'epitaffio migliore per un uomo che aveva nel sangue e nel codice genetico la politica dei valori, degli ideali grandi e delle mani pulite, prima che questa definizione diventasse di uso e abuso giornalistico. E' stato un comunista. Il comunista. Votava per lui anche chi comunista non si sentiva di esserlo. Era uomo di valori e ideali forti.

Avere ideali è cosa diversa di avere ideologie. Le ideologie, ora che non fanno comodo a nessuno, sono merce bistrattata, resa rancida e velenosa da chi, invece, ne coltiva altre, non meno tali e letali, come il liberismo e il capitalismo sfrenati.

Antoci: una vita per la politica. Una vita per la toga. Cinquant'anni di attività forense. E altrettanti, se non di più, a difesa dei deboli, di quelli che si chiamavano, una volta, sfruttati e proletari senza terra, ovvero contadini, *zappunara*, braccianti, *cafoni* e *scausùna* dei Nebrodi.

Una vita. Una scelta di vita. Una lezione di etica. Una lezione vivente di morale. Questo è stato Antoci, il compagno che credeva al riscatto della Sicilia e della sua Mistretta, città che non riuscì a portarlo al Parlamento nazionale, che non volle portarglielo e che, forse, anche il suo partito, il PCI di un tempo, quello di Bandiera Rossa e dei festival de *l'Unità*, non capì.

Era un leader. Era uomo di carisma. Carisma laico e quasi religioso. Carisma etico, lo definirei, sia quando scendeva in piazza, a far volantaggio coi militanti e con noi ragazzi ribelli, piccoli borghesi traditori di papà democristiani, sia quando attraversava via Libertà per distribuire il suo amatissimo giornale, il giornale che era una bandiera: la vecchia e cara, amata e quasi defunta *l'Unità*, quotidiano fondato in un'Italia che non voleva il fascismo e neppure il post-fascismo, né il clericalismo democristiano di Scelba e Fanfani.

Antoci era uomo di capa tosta. Tenace come una quercia. Quel suo distribuire *l'Unità* somigliava all'apostolato di certi uomini di fede che portano il Vangelo casa per casa. Il suo vangelo, con tutto il massimo rispetto per quello di Cristo e della Buona Novella cristiana, fu l'impegno etico e civile per i poveri e gli ultimi.

La stagione dei festival de *l'Unità*, in villa Chalet, fu un altro momento che direi epico della mia gioventù e dell'impegno politico di Antoci: a sera, quando chiudeva lo studio di avvocato, arrivava in sezione come un padre-paterno. Indimenticabile il suo singolare saluto: "*Salutamu le maestranze!*" Credevamo di essere marxisti non immaginari. C'era un clima di mobilitazione che entusiasmava. Poi, scoprimmo le illusioni: ancora ideologie false e bugiarde.

Già allora aveva pizzo e barbetta brizzolati, che gli conferivano un profilo pirandelliano. E, difatti, pirandelliano fu il suo argomentare e il suo lucido questionare di politica. In Sicilia, non si può essere pirandelliani senza essere anche sciasciani. Antoci ebbe la stessa passione civile e morale per la verità, la giustizia e la civiltà del diritto che lo scrittore Leonardo Sciascia riversò nelle sue opere di stampo illuministico. Antoci sciasciano. Antoci illuminista. Antoci mistrettese puro sangue. Antoci comunista senza dogmi. Antoci per i poveri, gli analfabeti e i disperati senza lavoro. Se non è cristianesimo anche questo,

allora non lo è quello di certo clericalismo e folclorismo religiosi senza fede giusta, dove trionfa il formalismo della vuota liturgia.

Non frequentò parrocchie, il compagno Vincenzo. Non cercava voti. Non prometteva assunzioni e posti di lavoro. Non usò il sistema della clientela e neppure quello (detestatissimo) della raccomandazione, quando l'Italia del secondo Dopoguerra era invasa da lecchini e portaborse del famigerato CAF (Craxi-Andreotti-Forlani).

I suoi comizi di piazza, quando la piazza, in politica e nelle campagne elettorali aveva ancora un ruolo prioritario, erano una suggestione. La piazza di una volta, l'antica agorà greca, oggi, si è trasferita in televisione. Antoci fu uomo di piazza. Uomo di popolo. Era il popolo. Non andava verso il popolo. Come potrebbe dire lo scrittore Cesare Pavese. Lo confesso: almeno per me, quei comizi, erano una forte esperienza emotiva. Lo ammiravo come oratore. Abbondante. Accesso. Avrei voluto imitarlo. Era un modello. Un emblema. Era un uomo-bandiera. Non una banderuola.

Da giovane più maturo, lo trovai un po' retorico. La piazza del vecchio popolo, quando ancora esistevano le classi sociali, lo preferiva così: ardente, veemente, al limite della calunnia e della querela, quando denunciava civilmente intrallazzi, mafie, camorre, camarille, comitati d'affari e inettitudini amministrative. Dietro le quinte, lo ascoltavano avversari e piccoli borghesi: che non potevano non ammirare quella foga. Che era arte oratoria civile.

Antoci oratore, senza poterlo ammettere, era assaporato anche dagli avversari, che in consiglio comunale biasciavano congiuntivi sbagliati, sintassi da analfabeti e vocine senza do di petto. Fu un primo attore. Gli avversari erano comparsine. Il suo linguaggio era asciutto, sobrio. Direi giornalistico, ma reboante.

Per il bene della sua città, che non gli ha saputo tributare, quanto meno, un giorno di lutto cittadino ufficiale, solenne e sacrosanto, seppe poi, sempre, smussare gli spigoli della sua oratoria da tribuno. In piazza, da oratore e comiziante, era e appariva irriducibile e intransigente. Ma nella politica dei rapporti reali fu abile diplomatico, un mediatore, un equilibrato. A noi giovinastri, in tal senso, appariva, addirittura, un moderato. Si parlò allora, non a caso, di consociativismo e milazzismo.

Antoci irreprensibile, chiuso e arroccato nel suo lucido ideologismo di sinistra, fu capace di grandi compromessi. Compromessi da compromesso storico: fu così vice-sindaco di una Giunta di salute pubblica, subito dopo il terremoto del 1967. DC e PCI compresero il momento drammatico e scelsero di collaborare. Antoci (PCI) e Bartolotta (sindaco DC), cani e gatti, diavolo e acqua santa (secondo la prospettiva manicheistica dei comizi) fumarono assieme il calumet della pace. Lavorarono insieme. Eliminarono, in anticipo, le barriere ideologiche.

La stessa scelta fu fatta quando, in Giunta, Antoci inserì esponenti del MSI di un tempo, uomini di una destra antica e nostalgica, definiti fascisti per modo di dire, individui innocui e onesti, che comunque erano dei galantuomini, per ridimensionare l'incontrastato predominio del partito di centro, quella DC delle classi medie, quel partito interclassista di don Sturzo, che non capiva le ragioni delle cosiddette classi subalterne del Meridione e della Sicilia dei Nebrodi, che ancora non avevano identità. Né ruolo. Né autentica rappresentanza.

La ebbero e la ritrovarono in lui, in Vincenzo Antoci, uomo delle plebi, l'uomo che, come cantavano aedi popolari e cantori di piazza, aveva pensato ai poveri: mettendo le fontanelle, portando l'acqua in paese, dando pane agli affamati e togliendo sete agli assetati.

Se non furono cristianesimo e lezione di etica cristiana anche queste decisioni amministrative, allora non siamo ancora d'accordo sull'uso giusto delle parole. Certi successivi accordi politici, fino a quello con ex-DC, che allora facevano capo alle forze dell'attuale senatore di Forza Italia, Sebastiano Sanzarello, scandalizzarono.

Crearono tagli, cesure, rotture. Anche personali. Antiche amicizie di lotte partigiane si estinsero. Antoci restò quasi solo. Non fu più non-criticabile. Quasi crollò un dogma.

La politica è la politica. Si parlò di trasformismo. Tutta la storia d'Italia è fatta di trasformismi. C'è, oggi, chi sostiene che quell'accordo fu l'inizio della fine politica di Antoci: l'esecuzione, addirittura, del suo assassinio politico. Il drago mangiò il condottiero Don Chisciotte. Poteva essere alla rovescia? Forse no. La storia separò così due uomini di sinistra: da un lato Ubaldo Lombardo e dall'altro lo stesso Antoci, che diventò sindaco con uno scarto di pochissimi voti. La città si spaccò.

Dopo il crollo del muro di Berlino, la fine dell'Unione Sovietica, la morte di Berlinguer e del PCI di Togliatti, Amendola e Ingrao, anche la vecchia sezione PCI mistretteuse perse smalto. La coesione che il vecchio leader aveva mantenuto con il suo carisma si sgretolò. Successe così con la Jugoslavia di Tito. I vecchi compagni si separarono. Ci furono scismi ed eresie. Nonostante, prima del suo brutale assassinio, Pio La Torre fosse venuto in città, a comiziare e legittimare Antoci, sindaco di una giunta con i missini di Almirante; nonostante anche Indro Montanelli, giornalista di razza, prendesse spunto da quel fattaccio per denunciare le assurdità dell'Italietta repubblicana e partitocratica, in uno dei suoi pungenti corsivi: anche allora Antoci restò a galla. Lavorò per Mistretta.

Una città che lo ha quasi ignorato ai funerali. C'è stato chi ha definito anche questo fatto *"un premeditato e ulteriore assassinio politico"*.

Il secondo atto della stessa strategia: quella di chi non può ammettere che ci siano stati uomini per cui la politicità coincide con l'eticità. Uomini con le mani pulite. Che erano tali prima che la stagione di mani pulite, a colpi di avvisi di garanzia, arresti, suicidi e decapitazioni dei partiti di massa, condannasse all'estinzione il PSI di Craxi e la DC di Andreotti.

Vincenzo Antoci è stato un pezzo di storia d'Italia. Un pezzo di storia della Sicilia. E' ovvio, ma è riduttivo, definirlo anche un pezzo di storia di un paese dei Nebrodi. Quando capì che la storia lo aveva messo da parte, rinunciò alla politica. L'inizio del suo ritiro, occupandosi solo della sua attività professionale, fu anche causato da un grave incidente stradale. Che superò. Ritornò a lavoro: studio, casa, famiglia e aule giudiziarie. Ma la vera ragione del suo rientrare dietro le quinte, anzi oltre il sipario dell'impegno civile, fu soprattutto la disintegrazione sociale e politica di un stagione storica che era cominciata negli anni '50 con le lotte in difesa dei contadini senza terra, fino all'impegno come parte civile nel processo contro gli assassini del sindacalista di Tusa, Carmine Battaglia. La storia è crudele. Lo è sempre. La storia non ha pietà.

Anche la vita è altrettanto disumana. La vita lo ha tradito un giorno di luglio del 2002: un ictus senza speranza.

Non ha eredi Antoci. Intendo dire eredi del suo patrimonio politico e culturale. Non può averne. La stagione attuale non consente che ci siano uomini politici con grandi ideali e la cultura adeguata a nutrirli. Oggi ci sono solo figurine minori. Immaginette da album di calciatori. Non hanno letto un libro. Ignorano ancora i congiuntivi. Non sanno cosa siano la cultura politica e la politica come passione etico-civile.

Adiòs, compagno Antoci. Glielo hanno detto in tanti. Anche gli avversari.

Antoci è stato un uomo che per me ha avuto significato. Ha dato significato. Quanta gente c'è in giro senza significato, priva di senso... Ha dato senso alla mia gioventù ribelle. Avrei voluto averlo come zio, padre e maestro. Diventai cronista di un quotidiano siciliano per sua, diciamo così, intercessione. Compresi le mie modeste doti e si adoperò affinché Mistretta sui giornali avesse un'altra immagine. Anche linguisticamente. La modernità di cui era portatore gli aveva fatto intendere che sui giornali c'era da svolgere un ruolo diverso.

Antoci fu anche uomo portatore di utopia, nel senso blochiano del termine. Portatore di speranza per cambiare la realtà. Fu marxista lucido anche in questo. Si ritenne tradito, quando il sottoscritto diventò autonomo, critico e indipendente. Con l'uso di una penna un

po' avvelenata. Non perdonò le mie cronache quando si alleò con gli ex-Dc di una volta e quando scrissi un pezzo sulla città invasa, in agosto, dalla spazzatura.

La monnezza c'era, ma lui, sindaco in carica, uomo di igiene morale, non poteva tollerare che si parlasse di poca igiene pubblica. Mi chiese chi avesse scritto il pezzo. Pensava fosse stato un altro. Ammisi di esserne stato l'autore. Se ne sentì ferito. Il suo tatto e la sua diplomazia avrebbero preferito che la cosa sfumasse. A bolla di sapone.

Non mi perdonò neppure alcune non assennate esperienze giornalistiche che l'intemperanza giovanile mi ha fatto consumare con figure che non avevano la sua calibratura etica. Il furore giovanile fa fare anche questo. Non mi salutò più dall'epoca dell'accordo con Sanzarello prima maniera. Neppure il giorno prima che l'ictus lo colpisse. Lo vidi, con berretto grigio da giovanotto, maglietta blu quasi da spiaggia, scarpe chiare e pantaloni di lino scuri, e, direi, mi scansò. L'ultimo incontro fu in via Primavera. Ad Antoci devo chiedere scusa di quell'articolo sulla immondizia. Scritto per monelleria. Quell'articolo mi è bruciato dentro. Sempre. Mi brucia ancora. Gli altri, no. Quelli della diaspora, assolutamente no. Erano cronaca nuda e cruda. Cronaca pulita. Dirgli compagno mi dà senso. Serve ancora a darmi significato? ...

Forse. Gli dedico queste pagine. Ma non serve.

Non può, lui, attento lettore di giornali, pescare queste pagine. Dal giardino degli elisi dove si trova, a colpi di mouse, non ci si collega con Internet. La sua assenza brucia. Quanto quella di mia madre, che lo ammirava in segreto. La stessa ammirazione alimentava la sua figura nei quartieri popolari di una città, dove *donnuzze* di chiesa lo consideravano mangiapreti e comunista ateissimo. Altre, meno accecate da pregiudizi superati, ne riconoscevano la pulizia morale, la rettitudine, l'oratoria netta e chiara, lucida e popolare come il linguaggio dei cosiddetti poveri di spirito. Il suo ethos e il suo pathos civili mancheranno.

Mio padre, alla veneranda età di 93 anni, quando apprese della sua scomparsa, da sempre democristiano, recitò per lui la preghiera dell'*Eterno riposo*, quella dei cristiani, e ha così esclamato: **"Era un gran signore. Una grande persona civile. La sua porta di sindaco era aperta per tutti. Fu sempre disponibile a qualsiasi sollecitazione. Che il Signore gli dia riposo"**.

L'IDEA DI UN LIBRO¹

A qualcuno potrà sembrare un omaggio ritardato o retorico. Scrivere un libro di storia sulla vita politica e forense di Antoci, ci sembra la proposta di un progetto di lavoro, che lanciamo da queste pagine, che chiunque può raccogliere. Sarà un lavoro impegnativo. Non realizzabile in pochi mesi.

Ma ci sembra fattibile. A tal fine, bisogna chiedere la collaborazione dei parenti, soprattutto i nipoti, e ai suoi collaboratori professionali, affinché la biografia di un uomo politico e di un professionista possa essere ricordata come merita. Senza celebrazioni e liturgie.

C'è da sanare un torto: quello di chi ha dimenticato il militante di tante lotte politiche, a favore di Mistretta, dei Nebrodi e della Sicilia. Molto materiale fotografico è disponibile. Anche a livello privato. Altre fonti si possono rintracciare presso la Biblioteca comunale e presso la sede dell'Archivio storico della città.

Per la raccolta di questo primo materiale, penso che Nella Faillaci, nota dirigente dell'Archivio storico, esperta di documenti antichi e della storia di Mistretta, possa dare un prezioso contributo. Dopo di che bisognerebbe dare spazio alla biografia pubblica e privata di Antoci, con colloqui e

¹ Per dovere di cronaca storica, riferisco che tutti, tranne uno (Benedetto Oieni) degli interpellati a cui ho chiesto una testimonianza scritta su Antoci mi diede una risposta positiva. Gli restarono vicini solo il "compagno" [Enzo Giordano](#) e padre [Achille Passalacqua](#), il quale ultimo, sia per scelte ideologiche personali e in ragione delle stesse di origine familiare, ciononostante, scrisse un ricordo su Antoci, a cui rinvio nel link qui inserito e più avanti.

interviste ai compagni di lotta politica (pensiamo a Benedetto Oieni) e anche, e soprattutto, agli avversari (pensiamo ai più noti esponenti DC locali, quali Sebastiano Bartolotta). Antoci giovane. Antoci maturo. Antoci ragazzo. Antoci avvocato e Antoci sindaco.

Lanciamo questa idea. Ci mettiamo al servizio di questo lavoro. Siamo intenzionati a mettere a disposizione le nostre risorse per scrivere la storia di un uomo che per Mistretta ha avuto un grande significato. Invitiamo parenti e amici a fornire il materiale documentario.

Lo assembleremo e ci impegneremo per darlo alle stampe.

Un progetto fallito

L'idea di un libro su Vincenzo Antoci è rimasta, purtroppo, come si dice, "lettera morta". Anche i suoi cosiddetti ex-compagni di partito (di un partito che non c'è più), compresi (lo devo dire per dovere di cronaca) i familiari non sono stato in nessun modo disponibili. I familiari, molto probabilmente, per una sorta di pudore e modestia onde non dare adito ad accuse di pretese vanità che, comunque, non ci sono mai state, non mi hanno collaborato, tranne la nipote Nella Antoci, insegnante, e il consorte Pietro Lo Iacono.

Nessun riscontro assoluto da parte del nipote Iano, sindaco di Mistretta attualmente in carica, che ha, per così dire, assunto l'"eredità politica, morale e professionale" dello zio, in un momento drammatico per la storia della città.

Altre due solitarie eccezioni alla "regola del silenzio", nonostante avessi contattato tutti gli ex-amici e compagni di Antoci, compresi gli avversari politici, è stata solo quella di Benedetto Oieni, anch'egli ex-esponente del PCI, e quella di Enzo Giuseppe Giordano e di Filippo Giordano. Oieni si era dimostrato disponibile a un'intervista a tutto campo su Antoci, nonostante le "ultime divergenze e rotture politiche", mentre i fratelli Giordano mi hanno messo a disposizione quasi tutto il materiale fotografico su Antoci conservato presso il piccolo archivio della ex-sezione del PCI "Pio La Torre" di Mistretta, il cui materiale dovrebbe essere attualmente conservato nella sede della "Società Agricola" di via Roma. In questo archivio ci sono anche documenti, verbali, manifesti e cassette audio.

Altro materiale fotografico mi è stato messo a disposizione con grande collaborazione, come sempre, dalla dirigente dell'Archivio storico comunale, Nella Fallaci.

Con Nella Antoci, infine, si è realizzata l'idea di una presentazione multimediale con quasi tutte le immagini storiche di Antoci sindaco, amministratore e uomo politico. Il progetto si è concluso, a cura dello scrivente, con una serie di copie su CD, alcune delle quali sono state date in dono ai familiari.

Le fotografie di quella presentazione, quasi integralmente, sono (saranno) pubblicate in un album di questo sito.

QUANDO FUI IL SUO SCRITTORE-FANTASMA

Ho scritto temi scolastici per un assessore comunale, ex-comunista, ex-Rifondazione, quand'egli frequentava le scuole superiori. Eravamo amici. **Nella sezione del PCI, d'inverno, si giocava, non a briscola e neppure a poker, bensì a "ti vitti", gioco popolare con il quale si rideva fino a sera.**

Ho scritto un comizio per un ex-esponente DC, in occasione delle elezioni comunali, in un paese dei Nebrodi. Non sapendo una virgola di quella realtà locale, impostai un comizio da sette e mezzo. La cosa doveva restare segreta. Poi, si seppe e qualcuno ancora me la rimprovera.

Per Vincenzo Antoci scrissi, **negli anni '80, in occasione dei premi Cocchiara e Pagliaro, che lo stesso Antoci aveva inventato e lanciato con la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, il discorso di apertura di una delle edizioni più importanti.**

Anche questo fatto, di cui ne è a conoscenza **Mario Biffarella e ne fu informata mia madre (la qual cosa la inorgogli),** è rimasto segreto. Lo rivelo solo ora. **Non per vanità.** Ma per confermare **un rapporto.** Quel discorso, che ancora conservo in copia, fece ottenere ad Antoci, nutrito di alta

cultura giuridica, ma estraneo alle problematiche filosofico-linguistiche di Pagliaro, un solenne e grande applauso.

C'erano, nella sala del Centro culturale, ora distrutto e trasformato per altri usi, i migliori accademici italiani ed europei. Antoci fece, come si dice, un figurone.

Ricordo che il tema di Pagliaro, punto d'incontro della cultura occidentale e orientale, già a quell'epoca, riscosse apprezzamento. Ne fui lusingato. Lo sono ancora.

Il suo successo, che fu anche il mio, rimase solo suo. Rivelare questo episodio non riduce la sua grande levatura politica e culturale. Anche i presidenti del consiglio hanno i loro scrittori-fantasma. Compreso il Pontefice. Quel discorso fu un servizio che feci con la passione del ragazzino "intellettualoide", che in Antoci vedeva il sindaco che aveva inaugurato una nuovissima stagione culturale per Mistretta mai più ripetuta.

PIANO DI LAVORO PER IL LIBRO SU VINCENZO ANTOCI

TITOLO PROVVISORIO: VINCENZO ANTOCI

INTERVENTI - RICORDI - Familiari

I genitori

Antoci giovane

Gli studi

La famiglia e il contesto sociale

I nipoti (Ricordo di Liria)

Gli studi

La laurea

La scelta professionale

Iano Antoci parla dello zio (Intervista)

INTERVENTI - RICORDI - Politici

Enzo Provenzale, sindaco

Sebastiano Bartolotta, ex-sindaco DC

Enzo Antoci, compagno di partito

Benedetto Oieni, compagno di lotte

Vito Portera, Enzo Giordano

Sebastiano Sanzarelli, senatore

Mario Biffarella, Giuseppe Ciccìa, Calogera Lutri, Petralia (il partigiano),

Giuseppe Buzzanca, Giuseppe Giordano, Giuseppe Pipitò e altri

Rita Sgrò, Tano Grasso, Ubaldo Lombardo

Sebastiano Insinga, Lilli Di Figlia

Pippo Carfi, Benedetto Monte (Roma)

Emanuele Tuccari (Messina. Docente universitario)

Relazione di Franco Nicastro per la commemorazione del 13 Agosto 2002

INTERVENTI - RICORDI Professionali

Salvatore Porracciolo, presidente dell'Ordine degli avvocati del Foro di Mistretta

Carlo Bollani, avvocato

Giuseppe Pulvino, avvocato, collaboratore studio Antoci

Magistrati

DOCUMENTI STORICI²

² Sui documenti, i libri di "educazione politica" al pensiero marxista, le fotografie e forse i verbali delle riunioni della sezione "Pio La Torre" di Mistretta ho appreso, in data recente (gennaio 2026) che, dopo la fine dei cosiddetti partiti storici di massa della Prima Repubblica (PCI compreso), tali testimonianze, prima transitate nell'archivio della "Società Agricola (Via Roma), il cui presidente era stato Enzo Giordano, compagno di partito di

ALBUM FOTOGRAFICO³

Nella Faillaci/Archivio storico comunale
Archivio SLI/Archivio familiare Antoci

INTERVISTE a compagni di lotta, cittadini, emigrati e mistrettesi

TESTIMONIANZE

INTERVISTE A ESPONENTI CULTURALI

Enzo Romano (poesia)

Massimiliano Cannata

Filippo Giordano

(Pubblicare, in questa sede, il piano di lavoro per il libro su Antoci può essere utile come pro-memoria, qualora il progetto possa essere ripreso.)

COMMEMORAZIONE IN CONSIGLIO COMUNALE

Mistretta, 13 Agosto 2002

"Era uomo giusto. Ha servito i poveri senza servirsi di loro".

Questa è stata la migliore commemorazione di Vincenzo Antoci, pronunciata dall'arciprete di Mistretta, monsignor Michele Giordano.

"Per questo motivo -ha aggiunto- devo rammentare una frase di Benedetto Croce, secondo cui 'non possiamo non dirci cristiani', quando ci si trova sulla stessa strada dei valori".

Parole brevi. Forti. Telegrafiche. Un applauso scrosciante le ha sottolineate. Martedì 13 agosto, nella sala consiliare del municipio di Mistretta, questa volta, c'era tutta

Antoci, sarebbero stati (se non acquisiti, almeno passati di mano) presi in consegna da appartenenti alla famiglia Consentino, i quali, contattati in merito, non hanno saputo (o voluto) darne notizie certe,

³ Un CD Audio e Video è stato realizzato in privato dal sottoscritto con documenti sonori e immagini storiche, dedicati a Antoci sindaco e politico comunista. Una cassetta audio con la voce di Antoci documenta una delle sue numerose "campagne elettorali", in cui mi si chiese di realizzare un film, quando non c'erano ancora i mezzi digitali attuali. Le uniche due copie riprodotte del CD sono state donate ai nipoti Tano e Nella Antoci, qualche anno fa, con i quali avevo un qualche legame più vicino: con Nella, difatti, facemmo insieme l'esperienza teatrale dell'*Avaro* di Molière e la messa in scena di una mia "Operetta dei Pupi", *Mirletta mi-sta-stretta*, durante un festival de l'Unità nella villa Chalet, e il cui titolo mi venne suggerito da Antoci avvocato, affinché fosse scongiurato il "rischio" di qualche querela a mio danno, come autore, di un testo, nient'altro che ironico e satirico, sul cosiddetto "regime democristiano di destra", imperante in città a quell'epoca, della quale non rammento l'anno, ma che dei personaggi della quale conservo qualche fotografia e i pupazzetti *costruiti* da me e dalla stessa Nella. Per il CD fotografico, invece, come sempre disponibile ed efficace, l'aiuto insostituibile fu quello di Nella Faillaci, che a quel tempo si occupava egregiamente della Biblioteca comunale e dell'Archivio storico di Mistretta.

la città a ricordare Antoci, uomo politico dei Nebrodi ed ex-sindaco: quella istituzionale e quella popolare.

Dopo l'introduzione del segretario della sezione DS, Ubaldo Lombardo, ha parlato il giornalista Franco Nicastro (attualmente presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia).

Il relatore ha fatto un ritratto di Antoci politico e avvocato, il cui valore non va sprecato. "Antoci -ha detto Nicastro- è stato uomo di valori e non di potere. Uomo libero senza steccati. Per questo è possibile ritrovarlo in quel punto di confluenza tra i valori della sinistra etica e quelli della dottrina sociale della Chiesa".

Nicastro ha fatto cenno all'archivio professionale di Antoci da considerare una fonte per gli storici che vorranno riempire un buco storiografico: quello sulle lotte popolari e contadine nei Nebrodi.

Pina Ribaudò dell'AVULSS ha ricordato Antoci impegnato sul fronte dei servizi sociali a favore degli anziani. Giovanni Antoci, socialista, l'ha definito uomo di grande lezione civile. Salvatore Porracciolo, presidente dell'Ordine degli avvocati, ne ha rievocato la cultura giuridica.

"Con la scomparsa di Antoci -ha affermato Enzo Di Salvo, ex-democristiano- abbiamo perduto tutti qualcosa. Ricordo un suo comizio: allora nacque in me la scintilla per la politica. Antoci fece politica come la più alta forma di volontariato. Fu uomo probo, giusto, correttissimo, civile, di carità. Come credente dico che il Signore gli ha già donato la pace che merita".

Secondo l'onorevole Salvatore Mangiapane, in Antoci spiccò sempre "l'assenza di demagogia".

Per l'ex-sindaco di Mistretta, Enzo Provenzale, Antoci fu "uomo di alta coerenza ideale e un passionario della politica".

"Non diamo, ora, giudizi -ha aggiunto-. Sono troppo piccolo per dare giudizi su una persona così grande. Non fece mai ostruzionismo in consiglio. Le sue battaglie civili erano ispirate da grande ardore etico e passione per la politica. Capì che per i Nebrodi bisognava inventare un altro modello di sviluppo e non la militarizzazione. Propongo che la sala consiliare sia a lui intitolata. Il modo migliore per ricordarlo, aldilà della retorica e delle lapidi, è quello di riprendere lo stesso slancio politico che lui ebbe, a cominciare da una nuova rinascita della stessa sinistra che parta da Mistretta".

La stessa proposta è stata fatta dal consigliere di minoranza Felice Testagrossa, mentre il poeta Enzo Romano ne ha ricordato la rettitudine e ha ribadito la grande stima che nutriva per il politico e l'uomo.

Sebastiano Bartolotta, anch'egli ex-DC ed ex-sindaco, con Antoci al fianco come suo vice, dopo il terremoto del 1967, ricordandone la stima reciproca e il rispetto ha messo in luce quella "stagione politica che fece diventare Mistretta punto di riferimento dei Nebrodi".

"Non dobbiamo disperdere -ha concluso- la sua lezione e la sua memoria".

Nino Lo Stimolo, anch'egli avversario di Antoci, ha ricordato un fatto personale: "Quando ho deciso di andare a lavorare fuori Mistretta, Antoci è stato l'unico a telefonarmi. Mi ha detto: se te ne vai anche tu, questo paese perde i migliori. A cosa è servito quello che abbiamo fatto?".

Nino Messina, ex-onorevole e compagno di lotte di Antoci, ha disegnato il ruolo di Antoci nel contesto siciliano, nazionale e internazionale.

"Fu uomo delle istituzioni. Uomo di governo. Mai uomo di potere. Fu socialista. Fu leader nella storia siciliana del movimento operaio. Le lotte contadine furono il suo battesimo di fuoco e il terreno della sua maturazione intellettuale. Aveva Mistretta nel cuore, una città operaia, contadina e intellettuale, che in lui trovò il rappresentante autentico delle sue tradizioni. Votavano per lui anche persone ideologicamente distanti. Fu candidato alla Camera e al Senato: mancò l'obiettivo per pochi voti e quello che doveva essere il nostro uomo simbolo, purtroppo, subì quella delusione. Era leader che, da Caronia a Tusa, da Capizzi a Castel di Lucio, affascinava. Fu uomo del dialogo e pacifista nel momento

drammatico della storia in cui USA e URSS erano sul punto di una guerra atomica. Ricordarlo ancora meglio significa sapere agire politicamente come lui agì".

Sebastiano LO IACONO

Intitolazione dell'aula consiliare a Vincenzo Antoci Mistretta, 27 Luglio 2003

In quella occasione, la città di Mistretta e tutta la classe politica della zona si riunì in seduta solenne per rimarginare un torto. Il torto era stato quello di avere, per così dire, avere partecipato in sordina ai funerali di Antoci.

L'intitolazione della sala consiliare di Mistretta a Antoci avvenne un anno dopo la sua scomparsa.

C'era tutti: avversari e "compagni" di partito. Esponenti politici regionali e dei Nebrodi intervennero per ricordare come in "Antoci etica e politica, a differenza di oggi, furono un connubio non retorico ovvero una scelta di vita autentica".

Questa maniera di ricordare Antoci sindaco e avvocato, dopo la stagione di tangentopoli, fece il suo effetto. Anche gli ex-democristiani della cosiddetta prima-Repubblica fecero una serie di interventi di grosso spessore oratorio per ribadire che "nessuno ha voluto (o voleva) dimenticare un uomo che per Mistretta (la sua amata città) lottò con tutti i mezzi della civiltà, dell'oratoria e della democrazia".

I funerali di Antoci (luglio 2002)

di Filippo GIORDANO

*Assessori e sindaco l'hanno fatta grossa: ai funerali di Antoci era assente la città ufficiale
Cinquant'anni di vita politica dimenticati e ignorati*

"Mi difese -dice Vincenzo Mancuso- e non prese una lira"

"Uomo di lotta e combattente", replica Nicola Rossini

"Sono amareggiato per le assenze", dice il DC Enzo Di Salvo

Dai bar ai saloni dei barbieri, dai sodalizi agli uffici pubblici, il coro che si alza è pressoché unanime: "Sindaco ed assessori l'hanno fatta davvero grossa! Le assenze personali, ma soprattutto quella istituzionale del Comune al funerale di Vincenzo Antoci, sono apparse come una offesa alla memoria di 50 anni di vita collettiva cittadina."

"Né può essere giustificata la motivazione addotta, secondo la quale non rientra nelle consuetudini municipali portare lo stendardo ai funerali di un ex sindaco, poiché la storia politica del combattente Vincenzo Antoci, era al di sopra di qualsiasi paragone". Vincenzo Di Salvo, ex-consigliere democristiano ed ex-avversario politico, commentava così, amareggiato e con gli occhi lucidi dietro il feretro.

"Dopo la occupazione delle terre, negli anni '50, difese me e decine di altri contadini ai processi senza chiedere una lira per le spese", ricorda ancora Vincenzo Mancuso.

"Quando l'acqua era un bene che arrivava solo nelle case dei ricchi e la popolazione si dissetava alle poche fontane pubbliche, Vincenzo Antoci, da sindaco, estese la rete idrica a tutta la città e fece arrivare l'acqua installando centinaia di fontanelle pubbliche", commenta Totò Lutri.

"Quando, una mattina, il paese, svegliandosi, trovò il prezzo del pane lievitato oltre le possibilità delle povere tasche comuni, egli, dall'indomani, fece arrivare il pane da fuori, a prezzo ridotto", aggiunge Nicola Rossini.

La sua indiscussa capacità politica era tale che in occasione di tutte le emergenze pubbliche (dalla mazzata del terremoto del 1967, con la incombenza dei finanziamenti per la ricostruzione, fino alla più volte paventata soppressione del tribunale, nonché la temuta istituzione del Poligono militare di tiro, sull'area del Comune di Mistretta, negli anni '80, prima della istituzione del Parco) compagni

ed avversari politici facevano affidamento alla sua testardaggine, da missionario laico, per chiamare alla lotta la popolazione e per, in prima persona, rappresentare i bisogni della collettività presso le istituzioni parlamentari regionali e nazionali. Un impegno che profuse fino ai primi anni '90, quando venne rieletto sindaco con l'apporto dell'astro nascente Tata Sanzarello. Poi, il buio della morte e la luce del ricordo, salutato, all'uscita del feretro dalla chiesa, soltanto dall'applauso di un drappello di compagni e da una discreta folla dentro la quale si potevano osservare tutti gli avvocati del Foro di Mistretta e qualche magistrato, mentre la città istituzionale si auto-oscurava. Con l'assenza.

Filippo Giordano

LA REPLICA DEGLI AMMINISTRATORI

"Tutti gli assessori presenti hanno partecipato ai funerali di Antoci. Solo io e il sindaco, purtroppo, eravamo assenti, perché fuori sede. Non c'è stata nessuna carenza di sensibilità istituzionale". Questa è stata la risposta del vice-sindaco, Enzo Sanzarello, alle polemiche successive ai funerali. "Ad Antoci -ha aggiunto Sanzarello- dobbiamo riconoscenza per l'impegno profuso a favore della città".

"Se non c'erano il gonfalone del Comune e neppure una rappresentanza ufficiale -ha detto l'assessore Nino Saitta- le cose si spiegano con il fatto che tali presenze sono previste solo in caso di funerali di un sindaco in carica".

"Non è una giustificazione. Tantissimi cittadini hanno considerato l'assenza istituzionale un'offesa alla memoria di 50 anni di vita dedicata alla città", hanno replicato i compagni di partito di Antoci.

RICORDO DI ACHILLE PASSALACQUA



ARCHIVIO STORICO DI SEBASTIANO LO IACONO

©WWW.MISTRETTA.EU



Vincenzo Antoci con gli assessori Giuseppe Scordato e Sebastiano Insinga commemorano i soldati mistrettesi caduti nelle due guerre mondiali e nella campagna di Russia.

IL SINDACO COMUNISTA CON FASCIA TRICOLORE





Premio Giuseppe Cocchiara, 25 aprile 1985.
Nella fotografia di ELI ci sono, tra gli altri, Antonino Buttitta,
Giuseppe Bonomo, Luigi Lombardi Satriani ecc.



Tusa, occupazione delle terre e dei feudi, 1950



Antoci con Silvio Milazzo.



Antoci con il sacerdote Giuseppe Sciacca



Vincenzo Antoci nella villa comunale "G. Garibaldi",
durante una cerimonia con i sodalizi di Mistretta,
in ricordo dell'*Eroe dei Due Mondi*.

©sli per Mistrettanews2008

Revisione Marzo 2026